

## **Circoli di apprendimento**

**Antonio Fini**

### **Descrizione**

Un circolo di studio è costituito da un piccolo gruppo di persone (in genere da cinque a quindici) che decidono di riunirsi periodicamente allo scopo di studiare uno specifico argomento o approfondire e dibattere insieme un ambito disciplinare, un qualsiasi tema scelto dal gruppo stesso.

I circoli di studio sono un esempio di attività di apprendimento non-formale, in quanto non vi sono limitazioni di accesso (ad esempio legate ai titoli di studio) e non è previsto il rilascio di certificazioni.

Una caratteristica importante dei circoli è la loro estraneità al sistema "classico" delle istituzioni formative, orientate tipicamente ai saperi accademici e/o alle competenze necessarie per il mondo del lavoro.

I circoli consentono invece l'espressione autonoma dei bisogni formativi da parte dei cittadini. Sono essi stessi infatti a rispondere in autonomia a tali bisogni, condividendo le proprie risorse, mettendole a disposizione degli altri e aprendosi alla discussione.

Un altro elemento caratterizzante dei circoli è infatti la dimensione sociale. Nonostante le attività siano solitamente facilitate da un tutor (il quale è normalmente un partecipante che ha ricevuto una formazione specifica per la facilitazione dei gruppi), l'apprendimento è fondamentalmente auto-regolato e gestito in modo autonomo dai partecipanti, i quali operano in regime di parità (non vi sono ruoli precostituiti di "docenti" e "allievi"). In alcuni casi tuttavia è previsto il ricorso ad esperti esterni, anche se per un tempo e con obiettivi limitati.

In ogni caso, è opportuno sottolineare come né il tutor né gli eventuali esperti ricoprono mai il ruolo di "docenti". A differenza del docente, infatti, l'esperto che interviene presso il circolo di studio è piuttosto un animatore che stimola la riflessione e la discussione dei partecipanti, un narratore che racconta le proprie esperienze, una guida che indirizza il proseguimento del lavoro e indica riferimenti per approfondire.

In effetti, il confronto, la discussione, la condivisione sono elementi caratteristici che costituiscono la dimensione sociale dell'apprendimento all'interno dei circoli. I learning circles, nella loro forma originaria, prevedono riunioni dei partecipanti in presenza; tuttavia le tecnologie di rete hanno consentito più recentemente la possibilità di costituire circoli virtuali di studio, i quali mantengono comunque le caratteristiche formali originali, come la periodicità e la sincronicità (ovvero la presenza simultanea dei partecipanti, attraverso sistemi di comunicazione come le aule virtuali sincrone o web conference system).

La scelta del numero minimo/massimo dei partecipanti non è casuale e deriva dall'osservazione che raramente in gruppi inferiori alle cinque persone si riesce ad instaurare una discussione davvero avvincente e a stimolare processi di apprendimento significativi. All'estremo opposto, gruppi molto ampi pongono seri problemi nella gestione della comunicazione e per quanto riguarda i processi decisionali.

La pratica dei circoli di studio può vantare una lunga tradizione in diverse culture ma si è sviluppata in modo particolare in Svezia, agli inizi del XX secolo. Alcune regioni italiane hanno sponsorizzato negli ultimi anni la realizzazione di circoli di studio (ad es. la Regione Toscana e la Provincia di Genova). Da notare che il ruolo delle istituzioni pubbliche è particolarmente significativo, per quanto riguarda la diffusione, l'organizzazione logistica dei circoli (in quest'ambito è importante il ruolo degli enti locali) e la formazione dei tutor, alla quale si è fatto riferimento in precedenza.

Esiste anche una diversa declinazione del concetto di learning circles, orientata questa volta alla scuola. In questa particolare "versione", proposta per la prima volta da M. Riel nel 1990, i Learning Circles o Circoli di Apprendimento hanno lo scopo di fornire ambienti di apprendimento nei quali gli studenti cooperano con loro pari e con adulti per condividere idee, dibattere questioni e risolvere problemi. Nella struttura proposta dalla Riel, un learning circle è costituito da un minimo di quattro classi ad un massimo di otto, riunite in una classe virtuale le cui interazioni avvengono via rete. Il circolo lavora per un determinato periodo di tempo, durante il quale sviluppa un aspetto particolare del tema prescelto. Ciascun Learning Circle è infatti caratterizzato da un tema e ogni insegnante sceglie a quale circolo iscriversi in base al tema che intende sviluppare con la propria classe. Ogni classe deve raggiungere l'obiettivo di produrre una pubblicazione che contiene il proprio progetto, sviluppato con la collaborazione delle altre classi. Il lavoro di coordinamento avviene con l'aiuto di un insegnante esperto (Learning Circle Facilitator) che è a stretto contatto con quelli degli altri Circoli e con il Mentor Coordinator che è il coordinatore dei Circle Facilitator.

### **Fondamenti concettuali**

Le basi concettuali dei circoli di apprendimento sono da reperire nell'ambito dell'Active Learning, soprattutto per quanto riguarda il fondamentale elemento dell'autoapprendimento e in particolare la assunzione di responsabilità da parte del singolo sui propri bisogni di apprendimento e la loro successiva realizzazione. Questa tematica viene approfondita nella scheda "Apprendimento auto-diretto".

Un altro riferimento importante è costituito dalle teorie di stampo costruttivistico legate all'apprendimento collaborativo. Va precisato che i termini "collaborazione" e "cooperazione" sono spesso utilizzati come sinonimi nel discorso comune. Nello specifico relativo all'apprendimento (e soprattutto nell'ottica della collaborazione negli ambienti virtuali), tuttavia, diversi autori hanno proposto tassonomie e framework concettuali più rigorosi. In particolare, Misanchuk e Anderson (2000) mettono in risalto tre livelli denominati comunicazione, cooperazione e collaborazione.

Nel primo livello (comunicazione) i soggetti mantengono una forte connotazione individuale, anche rispetto alle responsabilità e al coinvolgimento nelle attività; nel livello di cooperazione appare l'obiettivo comune ma questo è raggiunto principalmente attraverso una "divisione dei compiti", la responsabilità e i livelli di coinvolgimento restano legati alla dimensione personale; è soltanto nel livello della collaborazione che i soggetti si trovano coinvolti in processi generativi della conoscenza, affrontano i problemi decisionali attraverso consenso e negoziazione, la responsabilità e il coinvolgimento sono attribuiti più all'entità collettiva rappresentata dal gruppo che ai singoli.

La collaborazione pertanto non è considerabile come una giustapposizione di contributi individuali (in questo caso è più corretto parlare di cooperazione) ma come "un'attività coordinata, sincrona, risultato di un sforzo continuo teso a costruire e mantenere una concezione condivisa del problema" (Roschelle e Teasley, 1995). La sincronicità delle attività è naturalmente riferita non tanto alla simultaneità quanto alla consapevolezza dell'impegno comune e delle maggiori potenzialità offerte dalla dimensione del gruppo, rispetto al singolo.

Un ulteriore importante riferimento è offerto da Dillenbourg (1996), il quale evidenzia soprattutto l'elemento della negoziazione. Per ottenere reale collaborazione, secondo questo autore, è necessario che i partecipanti condividano in modo particolare il commitment verso l'"accordo" attraverso comunicazione, strategie e gestione del gruppo. Una sintesi e una disamina della letteratura relative alle problematiche legate alle dinamiche collaborative in rete è disponibile nel volume di Calvani (2005).

Lo sfondo nel quale i circoli trovano la loro ragione d'essere è quello della prospettiva del lifelong learning. Questo termine, spesso tradotto in italiano con "educazione continua", è venuto in primo piano sempre più negli ultimi anni, anche a causa del costante impegno di istituzioni (ad esempio l'Unione Europea che lo ha incluso come elemento centrale delle politiche europee di sviluppo delle risorse umane).

Proprio la Commissione Europea ha fornito anche una definizione di LLL, precisando che "non si limiti a una visione puramente economica o all'istruzione degli adulti. Al di là dell'enfasi sulla continuità cronologica, da prima della scuola a dopo la pensione, l'apprendimento permanente dovrebbe anche coprire l'intera gamma di modalità d'apprendimento formale, non formale e informale."

L'idea è pertanto di fare emergere una strategia globale di educazione, da realizzare attraverso politiche europee, nazionali e locali. Il tipo di apprendimento a cui si fa riferimento è sia di tipo personale che professionale. La sottolineatura è importante per evitare una facile e comune limitazione, ovvero vedere l'apprendimento continuo come un qualcosa di strumentale, finalizzato esclusivamente all'aggiornamento delle conoscenze e competenze nella prospettiva di una vita lavorativa caratterizzata da frequenti cambiamenti. Indubbiamente la motivazione professionale resta preponderante nella domanda di formazione, ma non va trascurata la parte relativa alla realizzazione personale. In questo senso il lifelong learning va sempre letto in relazione ai diversi orientamenti dell'autoapprendimento: da quello istruttivo e più legato alla tradizionale prassi autodidattica a quello educativo che vede nell'autoformazione una componente emancipativa, di riflessione e trasformazione interiore (Quaglino, 2004).

### **Autori maggiormente significativi**

Per quanto riguarda in modo specifico i circoli di studio, i principali riferimenti sono autori svedesi e statunitensi. Si segnalano in particolare Blid, Barry e Campbell e, per quanto l'utilizzo dell'approccio in contesto educativo primario e secondario, Margaret Riel con il progetto Learning Circles.

### **Corsi ed obiettivi di apprendimento per cui la strategia può essere utilizzata**

I circoli di studio sono applicabili a qualunque ambito disciplinare. Le loro caratteristiche li rendono tuttavia più adatti per l'apprendimento in età adulta. Nella declinazione proposta dalla Riel, tuttavia, possono essere impiegati anche in ambito scolastico.

L'aspetto peculiare dei circoli è quello legato alla partecipazione attiva dell'individuo nella realizzazione dei propri bisogni formativi. Essi rappresentano infatti un'occasione di responsabilizzazione dell'individuo nella progettazione del proprio percorso di crescita personale. Nell'ottica del lifelong learning, pertanto, i circoli possono funzionare come strumenti per il reinserimento in attività formative dell'individuo, al quale si propone un modello diverso da quello tradizionale del "corso di formazione".

L'aspetto partecipativo può essere valutato positivamente anche dal punto di vista delle comunità nei quali si realizzano i circoli. Essi possono infatti costituire elementi iniziatori o approfondimenti di realtà maggiormente strutturate come comitati di cittadini, centri studi, associazioni.

Blid (2000) ha proposto una classificazione dei possibili obiettivi, definiti come "approcci" o strategie possibili:

- *approccio tematico*. In questo caso, quello forse più semplice, si lavora attorno ad un tema precedentemente scelto dai membri del gruppo. In questo approccio l'obiettivo è sostanzialmente quello di spingere i partecipanti a condividere le ragioni per le quali ognuno ritiene rilevante il tema scelto, a scoprirne i diversi possibili punti di vista, a seguire approfondimenti, a stimolare l'interesse per ulteriori sviluppi. E' il modello più tipico di circolo di studio in cui ogni partecipante è portatore di un bagaglio di conoscenze o di esperienze che vanno ad essere messe in comune.

- *approccio seminariale*. Si riscontra nei casi in cui si lavora attorno ad un tema nel quale è più debole il contributo di conoscenze personali che i partecipanti sono in grado di apportare (ad esempio la gestione del ciclo integrato dell'acqua). Questa tipologia è la più simile ad un "corso" tradizionale, dal quale si differenzia per le modalità esecutive tipiche dei circoli. Questo tipo di circolo di studio è più orientato ai contenuti ed ha lo scopo di far raggiungere ai partecipanti un determinato livello di conoscenza o competenza sullo specifico argomento.
- *approccio dialogico*. E' il caso nel quale il circolo di studio ha come obiettivo principale lo sviluppo del dialogo tra i partecipanti. Si già detto come il fondamento dei circoli di studio sia il dialogo, la discussione, la condivisione. Questo approccio valorizza in modo particolare gli aspetti dialogici rispetto ai contenuti. Pertanto lo scopo può essere quello di mettere in condizione i partecipanti di prendere la parola, di esprimersi, di discutere con altri, di confrontare idee diverse, di costruirsi un'idea a partire dalla discussione di gruppo. In questi tipi di circoli di studio il tema può anche essere variabile di volta in volta, dal momento che prevale l'attenzione per il metodo piuttosto che per i contenuti. La pianificazione e la strutturazione della discussione costituiscono in sostanza il vero obiettivo del circolo di studio. Questo approccio è particolarmente utile con particolari soggetti (ad es. ospiti di comunità residenziali, partecipanti a programmi di reinserimento, ecc.).
- *soluzione di un problema*. L'approccio orientato alla soluzione di problemi si riscontra nei circoli di studio costituiti da un gruppo che condivide l'interesse a chiarirsi come affrontare e risolvere un problema comune. Questo approccio si caratterizza per l'adozione di un metodo ispirato a quello "scientifico", che passa cioè attraverso l'osservazione, l'ipotesi, la verifica. Secondo Blid, in realtà, queste tappe dovrebbero essere presenti in tutti i circoli di studio. Tuttavia, ciò che caratterizza in modo specifico questo approccio è l'esplicita articolazione delle fasi di lavoro secondo un percorso che va dalla precisazione del problema all'impostazione dell'azione rivolta alla sua soluzione. In particolare, Blid propone un modello basato sulle seguenti sette fasi:
  - esplorazione, dedicata a comprendere la natura del problema, a verificare l'effettivo interesse del gruppo, a valutare il tipo di ricerca che il gruppo può intraprendere;
  - precisazione e semplificazione del problema, rivolta a focalizzare l'aspetto specifico del problema che può essere oggetto di ricerca nel contesto di un circolo di studio;
  - pianificazione, dedicata a definire i metodi relativi alla raccolta di materiali, alla individuazione delle fonti, alla definizione dei modi e tempi della ricerca;
  - raccolta e riorganizzazione delle informazioni dedicate alla realizzazione dei compiti di ricerca pianificati;
  - verifica delle informazioni raccolte, dedicata alla elaborazione dei dati, alla loro analisi e interpretazione;
  - conclusione, dedicata alla redazione del rapporto di ricerca, ovvero alla presentazione degli elementi di conoscenza costruiti dal gruppo;
  - valutazione, dedicata alla presentazione dei risultati ai diversi stakeholders e alla predisposizione di proposte per l'avvio a soluzione dei problemi affrontati.
- *approccio artigianale o artistico*. I circoli basati sull'approccio artigianale e artistico si pongono come obiettivo lo sviluppo della creatività dei partecipanti. Gli elementi caratteristici sono:
  - lo svolgimento di un lavoro manuale (ceramica, scultura, falegnameria, etc.), o la partecipazione attiva ad una attività culturale (canto, rappresentazione teatrale, etc.);
  - la presenza di un esperto è di solito essenziale in quanto è necessaria una figura in possesso di competenze specifiche;
  - l'utilizzo di materiali specifici per il tipo di attività prescelta dal gruppo;
  - l'alto livello di collaborazione richiesta al gruppo, dal momento che in questo approccio si assegna particolare importanza alla realizzazione di un prodotto finale.

Come già accennato in precedenza, i circoli di apprendimento sono tipicamente utilizzati nel contesto dell'educazione permanente degli adulti. I casi d'uso tipici sono pertanto relativi alla formazione su temi

legati al tempo libero, alla realizzazione e alla crescita personale dei partecipanti. Questo non impedisce tuttavia che un'organizzazione possa promuovere e attivare circoli tra i suoi appartenenti.

In particolare modo un ente pubblico territoriale (Comuni, Province, ecc.) potrebbe farsi promotore di circoli non solo tra i cittadini ma anche tra i propri dipendenti. La gestione a livello delle comunità locali può anche contribuire ad avvicinare le istituzioni ai cittadini. Ad esempio ove esse facilitino la partecipazione di propri funzionari a circoli di studio proposti dalla società civile, il circolo di studio può rappresentare un mezzo di confronto per un'analisi della comunità e di dialogo con i cittadini.

### **Vantaggi o punti di forza**

I vantaggi dei circoli di studio sono essenzialmente legati alla loro natura informale e alla struttura diversa da quella del tradizionale corso di formazione. Un circolo di studio nasce infatti per rispondere a necessità di apprendimento che possono derivare da molteplici fattori ai quali le modalità tradizionali di formazione non riescono a rispondere, per vari motivi. La partecipazione del discente è totale, a partire dall'individuazione degli obiettivi di apprendimento. La natura intrinsecamente democratica dei circoli favorisce lo sviluppo di importanti competenze trasversali, come la capacità di intrattenere una discussione tra pari, l'abilità argomentativa, l'abitudine alla partecipazione, il rispetto delle opinioni altrui. Nel caso del tutor/facilitatore (il quale è un componente del circolo, non un docente), ovviamente, anche la gestione di gruppi.

Alcuni autori pongono l'accento in modo particolare sugli aspetti di democrazia e partecipazione insiti nei circoli di studio, che sono visti soprattutto come uno strumento per la promozione della cittadinanza attiva.

### **Svantaggi o punti di debolezza**

In qualche modo si può dire che gli stessi punti di forza dei circoli di studio ne costituiscono anche i principali elementi di criticità. Ad esempio, la necessità di avere discenti così attivi e capaci di analizzare e guidare i propri bisogni di apprendimento costituisce in molti casi a sua volta una barriera per l'accesso. In primo luogo, soltanto persone adulte hanno in genere un tale livello di consapevolezza rispetto alla propria formazione. Inoltre, è necessario che i circoli vengano in qualche modo "promossi" da una istituzione. Nella loro versione tradizionale, ad esempio, serve una sede per gli incontri, nella versione virtuale un'infrastruttura tecnologica. I tutor/facilitatori dovrebbero ricevere poi un (anche minimo) training iniziale.

Un altro punto di criticità è rappresentato dalla eventuale difficoltà di riconoscimento degli apprendimenti che avvengono nei circoli. Data la natura informale e gli argomenti legati alla vita di tutti i giorni, in molti casi il problema non si pone, nel senso che si tratta dichiaratamente di attività di apprendimento intrinsecamente "non soggette" a valutazione o certificazione. In altri casi, tuttavia, un riconoscimento potrebbe essere richiesto dai partecipanti. Si pone quindi il problema della valutazione degli apprendimenti e delle competenze acquisite in contesti non formali, problema sempre di difficile soluzione.

### **Indicazioni operative (lato erogatori, lato utenti)**

La costituzione di circoli di studio in presenza richiede alcune precondizioni abilitanti: la presenza di una istituzione che si incarica degli aspetti gestionali è l'elemento fondamentale che rende possibile e sostenibile questa strategia. E' naturalmente necessario disporre di una sede per le riunioni dei circoli e deve essere adeguatamente predisposta un'azione informativa tra i cittadini. Infine, si deve provvedere alla formazione dei tutor/facilitatori dei circoli. La versione virtuale richiede pre-requisiti simili, ove al posto della sede fisica andrà predisposto l'ambiente virtuale (web conference, forum, ecc.).

L'operatività dei circoli è soggetta a particolari condizioni. Tenendo sempre a mente che gli scopi dei circoli sono relativi soprattutto all'inserimento (o reinserimento) in formazione delle persone, favorendone l'attivazione a livello personale, si rende necessario curare soprattutto la partecipazione attiva dei singoli. In questo senso dovrà essere orientato il lavoro del tutor. Considerando anche che la modalità prevalente sarà l'auto-apprendimento (non sono previste "lezioni frontali" nei circoli di studio), il tutor dovrà gestire le probabili differenze all'interno del gruppo, relativamente alla conoscenza delle fonti di informazione, all'abitudine e abilità nello studio e nella ricerca autonomi, oltre che nelle inevitabili diverse capacità di espressione. Lo scopo sarà naturalmente la creazione e il mantenimento di un ambiente di interazione e comprensibile a tutti, dove ognuno, in base alle proprie capacità e attitudini, possa contribuire in modo attivo. Di solito, l'attività del circolo si avvia con una ricognizione delle risorse utili allo studio dell'argomento: i partecipanti sono chiamati ad indicare le modalità e i mezzi con i quali affrontare i vari aspetti dell'argomento trattato. Il tutor cercherà di incoraggiare l'uso di diverse tipologie di fonti: libri, riviste, quotidiani, contributi di esperti, risorse multimediali, risorse reperibili in rete. L'utilizzo di internet è di solito irrinunciabile anche da parte dei circoli in presenza mentre diventa, ovviamente, indispensabile per quelli virtuali. Anche per questo motivo, nella preparazione di base del tutor dovrà essere previsto il possesso di buone competenze informatiche e di un buon livello di abilità e consapevolezza nelle ricerche in rete, per promuovere l'utilizzo di internet, consentire l'accesso alle persone che non lo hanno mai fatto e accompagnarli nella navigazione. Anche in prospettiva di un eventuale credito riconosciuto ai partecipanti, è opportuno pensare ad un documento finale che riassume le attività svolte, compilato a partire dal diario delle attività tenuto dal tutor. Da notare che tale documento potrà anche essere occasione per introdurre i partecipanti alla pratica della scrittura collaborativa, supportata da tecnologie di tipo wiki o simili (ad esempio Google Docs).

Il concetto base dei circoli è costituito dalla condivisione delle esperienze e delle conoscenze dei partecipanti. Il circolo opera su un processo di dialogo, basato su principi di democrazia e partecipazione attiva.

Perché un circolo di apprendimento possa funzionare in modo efficace, occorre che siano soddisfatte alcune condizioni e vi siano alcuni pre-requisiti:

- Partecipazione attiva e ben distribuita tra i partecipanti: occorre evitare fenomeni di "accaparramento" della discussione da parte di alcuni e, all'opposto, atteggiamenti passivi da parte di altri. In questo, il ruolo del tutor/facilitatore ha un'importanza decisiva;
- Attività significative: ogni incontro e l'obiettivo del circolo stesso devono essere ben individuati e basarsi su attività (anche della vita di tutti i giorni) ma fortemente connotate da significati importanti per i partecipanti;
- Struttura idonea alla gestione del circolo: nel caso di circoli realizzati in presenza, è necessaria una sede idonea, attrezzata in modo specifico. Il circolo non è una classe, pertanto anche il setting ambientale deve rispecchiare l'andamento "circolare" dei flussi informativi. Per quanto riguarda i circoli virtuali, dal momento che le interazioni sincrone sono considerate fondamentali per la buona riuscita del circolo, un buon sistema di web conference appare indispensabile. In questo caso, è necessario che i partecipanti posseggano alcuni pre-requisiti per l'accesso a tali tecnologie, a partire dalla connessione internet in banda larga, fino alle competenze informatiche di base necessarie per utilizzare tali software;
- La presenza di un tutor/facilitatore. La denominazione di facilitatore è più idonea a definire questa figura. Si tratta infatti di uno dei partecipanti, il quale si incarica della gestione efficace del gruppo. Di solito l'istituzione che promuove i circoli si occupa anche di fornire ai facilitatori novizi una formazione di base specifica. Il facilitatore non è un docente, ma è soltanto un "primus inter pares" che si occupa del buon andamento e del coordinamento delle attività del gruppo, facilita appunto l'instaurarsi di una proficua discussione, propone regole e contribuisce al clima positivo che deve caratterizzare i lavori del circolo.

## ***Il ruolo e il profilo del tutor***

Il tutor di un circolo di studio ricopre quattro ruoli fondamentali. Esso è contemporaneamente un partecipante, il leader, il facilitatore e il segretario. Come membro del circolo, egli lavora con il gruppo (non “per” il gruppo): come si è già spiegato i circoli di studio sono strutture reticolari di apprendimento, nelle quali lo scambio dei conoscenze tra partecipanti ricopre un ruolo fondamentale. Il tutor deve condividere con gli altri membri il ruolo di membro e allo stesso tempo deve apportare il proprio specifico contributo basato sul possesso di ulteriori competenze nel campo dell’educazione degli adulti che possano favorire il buon funzionamento del gruppo.

Il tutor ha anche il ruolo di leader del gruppo, in particolare nei momenti di avvio e nella fase di sviluppo delle attività del circolo. Le funzioni proprie di un leader di circolo di studio consistono nella convocazione degli incontri, nella direzione metodologica degli incontri, nel supporto nei momenti di presa delle decisioni, nella scelta delle persone che assumeranno particolari ruoli nella conduzione delle attività, nell’assicurare che il lavoro proceda. A questi compiti vanno aggiunti quelli relativi alle tecnologie utilizzate, in caso di realizzazione del circolo in modo virtuale.

Il ruolo di facilitatore viene esercitato nel corso della conduzione delle riunioni del circolo di studio. Il compito che il tutor deve assolvere consiste nell’assicurare che le dinamiche ed i processi di apprendimento all’interno del gruppo si sviluppino in modo corretto. Da queste funzioni dipende il benessere del gruppo e il mantenimento della capacità di collaborare e di gestire i conflitti. Il facilitatore ha anche il compito di garantire che il lavoro di gruppo segua una metodologia in qualche modo verificabile e aderente a buone pratiche consolidate dalla letteratura scientifica. Non si tratta di validare i contenuti, ma principalmente del metodo con cui il gruppo lavora per costruire le proprie conoscenze e della garanzia rispetto al mantenimento dell’equilibrio all’interno del gruppo stesso, salvaguardando ogni membro da eventuali prevaricazioni di altri.

La funzione di “segretario” del circolo risponde all’esigenza di documentare le attività, a scopo valutativo e auto-valutativo. Questa funzione si prevede quindi la compilazione e la raccolta del verbale di ogni incontro da cui risultino sia le discussioni che le decisioni assunte; - la compilazione, durante gli incontri, di sintesi della discussione in corso e la ricostruzione delle diverse posizioni o decisioni prese al fine di una loro definitiva conferma. I sistemi tecnologici eventualmente utilizzati possono facilitare questi compiti, ad esempio mantenendo in modo automatico una storia degli incontri e una traccia documentativa può essere implicitamente presente nei sistemi di condivisione documenti. I sistemi di web conference, a loro volta, consentono di solito la registrazione delle sessioni (vedi il paragrafo “Tecnologie necessarie”).

Le competenze di base che il tutor deve possedere per assicurare tali risultati possono essere identificate nelle seguenti (SCRC, 1998):

- competenze di tipo riflessivo, ovvero la capacità di riproporre il contenuto ed il senso dei contributi di ciascuno (“vediamo se ho capito bene quello che intendi con...”);
- chiarificatrici, cioè la capacità di perfezionare le idee proposte dai membri del gruppo (“credo che tu volessi intendere che ...”);
- di sintesi, traducibili capacità di riassumere i punti salienti della discussione (“Mi sembra che i principali temi trattati siano ...”);
- di aggiustamento del focus della discussione, cioè la capacità di spostare il discorso da un tema o da un partecipante ad un altro (“Grazie a X per il tuo contributo, Y, vuoi aggiungere qualcosa?”, “Abbiamo concluso la discussione dei punti 1 e 2. Vi sono altri contributi su questi punti?”);
- di utilizzare i momenti di silenzio e di pausa, accettandoli e valorizzandoli come momenti di riflessione;

- di utilizzare il linguaggio verbale e non verbale nella comunicazione. Nel caso di circoli gestiti attraverso le tecnologie di rete, possiamo aggiungere la consapevolezza dei limiti della comunicazione basata su computer e la necessità di tenere conto di tali limitazioni nella gestione delle interazioni;
- di ascolto. L'ascolto comporta la capacità di prestare attenzione, comprendere e attribuire importanza ad ogni intervento dei partecipanti al gruppo.

## Esempi

Alcuni esempi di realizzazioni di circoli di studio in Italia sono reperibili in rete, soprattutto relativi alle esperienze della Regione Toscana e della Provincia di Genova. In particolare, il sito [www.circolidistudio.it](http://www.circolidistudio.it) fornisce esempi interessanti relativi a circoli attivati fino al 2007 in Toscana, mentre su [www.circolidistudioge.it](http://www.circolidistudioge.it) sono presenti i materiali relativi alle esperienze liguri.

In campo internazionale, sono particolarmente significative le esperienze australiane (<http://circles.ala.asn.au>).

Per i Learning Circles, concettualizzazioni e pratiche, Margaret Riel con il progetto iEARN (International Education and Resource Network) in [www.learn.org/](http://www.learn.org/) e l'iniziativa Learning Circles in [www.learn.org/circles](http://www.learn.org/circles)

Le esperienze della Regione Toscana sono documentate in:

Irpet (2005). *L'esperienza dei Circoli di Studio in Toscana, Pisa*, Edizioni Plus. Sul web all'URL: [http://www.rete.toscana.it/sett/lefp/pubblicazioni/allegati/edu\\_26.pdf](http://www.rete.toscana.it/sett/lefp/pubblicazioni/allegati/edu_26.pdf)

Relativamente alla proposta dei "learning circles" nelle scuole, si veda anche:

<https://sites.google.com/site/onlinelearningcircles/Home/learning-circles-defined>

## Tecnologie necessarie

Come si è visto in precedenza, i circoli di studio nascono principalmente come attività formative in presenza, salvo la loro versione "scolastica" proposta dalla Riel, la quale prevede invece fin da subito interazioni mediante la rete.

Dal momento che uno degli elementi fondanti dei circoli è costituito dalla discussione, possibilmente realizzata in modalità sincrona, la quale consente uno scambio di idee diretto e più immediato tra i partecipanti, le tecnologie utilizzabili per la realizzazione di una versione virtuale di un circolo di studio sono essenzialmente i sistemi di web conference. E' da ritenere tuttavia che i circoli debbano avere comunque un avvio in presenza, anche per consentire la conoscenza diretta dei componenti del gruppo. Tuttavia non è da escludere che, ad esempio mediante i social network, si possano realizzare via rete anche la composizione e l'avvio delle attività. Per consentire uno sviluppo dei lavori anche svincolato dalla presenza simultanea, si può prevedere l'uso dei tradizionali web forum, come strumento di comunicazione asincrono. In sintesi, l'utilizzo di una comune piattaforma LMS (ad esempio Moodle), integrata da un tool di web conference, potrebbe costituire in modo efficace una strumentazione tecnologica per un circolo di studio virtuale.

I moderni sistemi di web conference (a differenza della precedente tecnologia denominata spesso come "videoconferenza") non implicano requisiti tecnici particolarmente elevati, a parte la disponibilità di collegamento Internet in banda larga (ADSL) per tutti i partecipanti. Tale disponibilità, peraltro, non è sempre scontata in Italia, soprattutto in territori lontani dai grandi centri urbani. Questa limitazione potrebbe pertanto essere decisiva per la partecipazione.



## Riferimenti bibliografici

- Barry, E. (2005). *NCSALL Study Circle Guide: Adult Development*, NCSALL, Boston
- Blid, H. (2000). *Learning and act with Study Circles*, Stockholm
- Calvani A. (2005). *Rete, comunità e conoscenza*, Erickson, Trento.
- Campbell, S. (1998). *A Guide for Training Study Circle Facilitators*, Study Circle Resource Centre, Pomfret (USA)
- Dillenbourg P., Baker M., Blaye A., O'Malley C. (1996). *The evolution of research on collaborative learning*. In Reinmann P. e Spada H. (a cura di), *Learning in humans and machines: towards an interdisciplinary learning science*, Pergamon, Oxford, pp 189-205.
- Misanchuk M., Anderson T. (2000). *Building community in an online learning environment, communication, cooperation and collaboration*; <http://www.mtsu.edu/~itconf/proceed01/19.html>
- Quaglino G.P. (2004, a cura di). *Autoformazione*, Raffaello Cortina, Milano
- O'Malley C. (a cura di), *Computer Supported Collaborative Learning*, Springer-Verlag, Berlin
- Riel M. (2006). *Learning circles Teachers' Guide*. Sul web all'URL: <http://www.ilearn.org/circles/lcguide/>
- Roberts & Kay, Inc. (1998). *The RKI Facilitator's Working Guide*, RKI
- Roschelle J, Teasley S.D. (1995), *The Construction of Shared Knowledge in Collaborative Problem Solving*. In
- SCRC - Study Circles Resource Center (1998). *A guide for training study circle facilitators*. Topsfield Foundation. Sul web all'URL: [www.studycircles.org](http://www.studycircles.org)